

---

XIII LEGISLATURA

---

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA  
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

## RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

64.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1999

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA  
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONE**

**64.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1999**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO STORACE**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		<b>lismo nel servizio pubblico radiotelevisivo</b>	
Storace Francesco, <i>Presidente</i> .....	3	<b>— Audizione del direttore generale della RAI:</b>	
<b>Variatione nella composizione della Commissione:</b>		Storace Francesco, <i>Presidente</i> ....	3, 4, 8, 10, 11, 13, 14, 16, 18, 19
Storace Francesco, <i>Presidente</i> .....	3	Baldini Massimo (FI) .....	6
<b>Comunicazioni del presidente sul programma e sul calendario dei lavori della Commissione:</b>		Bergonzi Piergiorgio (Misto-Com.) .....	15, 19
Storace Francesco, <i>Presidente</i> .....	3	Celli Pierluigi, <i>Direttore generale della RAI</i> .....	4, 5, 10, 11, 17, 18, 19
<b>Discussione su dichiarazioni del direttore generale della RAI relative alla nomina del Consiglio di amministrazione ed al plura-</b>		Falomi Antonello (DS-U) .....	13
		Follini Marco (Misto-CCD) .....	11
		Giulietti Giuseppe (DS-U) .....	8, 10
		Landolfi Mario (AN) .....	4
		Novi Emiddio (FI) .....	14
		Paissan Mauro (Misto-verdi-U) .....	7, 8
		Peruzzotti Luigi (LNIP) .....	15



**La seduta comincia alle 14.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico del primo punto all'ordine del giorno, concernente un'audizione.

**Variatione nella composizione della Commissione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente del Senato, con lettera in data 29 novembre scorso, mi ha informato di aver chiamato a far parte della Commissione il senatore Luigi Peruzzotti, in sostituzione del senatore Roberto Castelli, dimissionario.

**Comunicazioni del presidente sul calendario e sul programma dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Informo che nella riunione di martedì 30 novembre scorso l'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi ha esaminato il calendario dei lavori della Commissione. Ricorrendo le circostanze di cui all'articolo 24, comma 3, del regolamento della Camera (maggioranza dei rappresentanti dei gruppi inferiore ai tre quarti della

consistenza numerica dei componenti la Commissione), il calendario predisposto risulta il seguente:

giovedì 2 dicembre 1999, ore 14: discussione su dichiarazioni del direttore generale della RAI relative alla nomina del Consiglio di amministrazione ed al pluralismo nel servizio pubblico radiotelevisivo — audizione del direttore generale della RAI;

martedì 7 dicembre 1999, ore 13: audizione del sottosegretario di Stato per le comunicazioni sui criteri ispiratori del prossimo Contratto di servizio tra il Ministero delle comunicazioni e la RAI;

giovedì 9 dicembre 1999, ore 10: discussione sull'andamento del servizio pubblico radiotelevisivo nell'approssimarsi del termine del mandato del Consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica — audizione del presidente, del direttore generale e del Consiglio di amministrazione della RAI.

Risulta conseguentemente modificato anche programma trimestrale dei lavori della Commissione.

**Discussione su dichiarazioni del direttore generale della RAI relative alla nomina del Consiglio di amministrazione ed al pluralismo nel servizio pubblico radiotelevisivo — Audizione del direttore generale della RAI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni del direttore generale della RAI relative alla nomina del Consiglio di amministrazione ed al pluralismo nel servizio pubblico radiotelevisivo e l'audizione del direttore

generale della RAI, dottor Pierluigi Celli, al quale cedo immediatamente la parola.

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI*. Per la verità sono disponibile a rispondere a domande, in via preliminare non saprei di cosa parlare.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Landolfi.

MARIO LANDOLFI. Le parole pronunciate dal direttore generale fortificano una mia convinzione. Mi corre l'obbligo di fare una premessa: il gruppo che io rappresento, nella riunione dell'ufficio di presidenza di alcuni giorni fa, non aveva proposto l'audizione del direttore generale o del consiglio di amministrazione della RAI, ma aveva proposto un dibattito interno alla Commissione per affrontare una seria, pacata ed approfondita riflessione sul rapporto fra la politica e l'informazione nel servizio pubblico radiotelevisivo alla luce degli indirizzi che questa Commissione ha fornito all'azienda, delle leggi che regolano il governo e la gestione della RAI e della giurisprudenza costituzionale che a più riprese ha stabilito la non dipendenza della RAI dal potere politico.

Tutto questo si sarebbe dovuto verificare sfruttando l'occasione che ci ha fornito l'ormai famosa intervista a *Sette*, nel corso della quale lei ha fatto riferimento a pressioni e telefonate da parte dell'attuale Presidente del Consiglio, allora segretario di un partito importante ma comunque privato cittadino, il quale — a nome di un altro privato cittadino, il segretario del partito popolare — le chiedeva di assumere l'incarico di direttore generale della RAI. Secondo quanto da lei riferito nell'intervista, ad una sua obiezione il signor D'Alema avrebbe evidenziato la necessità che lei accettasse quella carica altrimenti si sarebbe dovuto cambiare l'intero consiglio di amministrazione (ricordo che il suo nome avrebbe dovuto essere designato dall'IRI, azionista di maggioranza della RAI, mentre il consiglio di amministrazione viene nominato dai Pre-

sidenti delle due Camere, Mancino e Violante). Inoltre, sempre nell'intervista si dice che di Tatò, amministratore delegato dell'ENEL, si sarebbe occupato direttamente lo stesso D'Alema.

Viene fuori uno spaccato da «repubblica delle bananas» in cui un privato cittadino, sia pure autorevole segretario di un importante partito, nomina di fatto il direttore generale della RAI, cercando di fortificare la sua richiesta con la necessità di non mandare a casa un consiglio di amministrazione (la cui nomina, in base alla legge n. 206 del 1993, spetta a esclusivamente ai Presidenti di Camera e Senato) e si assume l'onere di tacitare l'amministratore delegato dell'ENEL. Per questa Commissione, quindi, non esiste un caso Celli, esiste un caso D'Alema; vi è cioè la necessità di interrogarsi sul ruolo che la Commissione deve difendere, di fare chiarezza sulle pressioni e sulle interferenze del mondo politico nei confronti dell'azienda del servizio pubblico radiotelevisivo.

Pertanto non ho domande da farle, perché sicuramente lei ripeterà quanto ha già detto qualche settimana fa alle agenzie quando è scoppiato il caso della sua intervista a *Sette*, cioè che il giornalista ha riportato in maniera sommaria le sue parole e in parte travisandole, in sostanza non rilasciando né una smentita né una conferma. Ecco perché oggi sento la necessità di ripetere quanto ho detto l'altro ieri in ufficio di presidenza: la Commissione ha il diritto ed il dovere di interrogarsi sui rapporti tra potere politico e informazione del servizio pubblico non per analizzare quanto è accaduto, ma per evitare che accada domani.

Chiedo quindi al dottor Celli se sia vero che ha pronunciato quelle parole, anche perché l'ordine al giorno di oggi riguarda proprio quell'intervista, immaginando però quale sarà la sua risposta; gli chiedo anche se non ritenga particolarmente preoccupante e grave che la sua nomina sia dovuta più che all'intervento dell'azionista di riferimento legale all'azionista di riferimento reale, cioè ai partiti dell'attuale maggioranza di Governo.

Glielo chiedo anche alla luce di una encomiabile iniziativa adottata da lei un anno fa insieme al presidente Zaccaria: mi riferisco ad una lettera inviata ai dipendenti della RAI con la quale invitavate quanti lavorano all'interno del servizio pubblico radiotelevisivo ad affrancarsi dai partiti ed a confidare unicamente sui criteri meritocratici. Le chiedo di dire una parola chiara e definitiva su quell'intervista non per appagare la curiosità della Commissione ma per evitare che in futuro possano esservi sospetti di parzialità e faziosità nella gestione del servizio pubblico radiotelevisivo.

**PIERLUIGI CELLI, Direttore generale della RAI.** Credo che l'oggetto di una conversazione privata, perché tale era e così avrebbe dovuto essere letta, possa scarsamente interessare altri profili. Nell'ambito di una lunga conversazione durata oltre tre ore, che poi è stata riassunta in un certo modo dall'intervistatore, alla domanda su chi mi avesse interpellato per chiedermi una disponibilità ho risposto alcune cose; ho ricevuto molte altre telefonate di cui non ho riferito, ma è normale che, se qualcuno viene interessato ad assumere una carica manageriale di questo rilievo, in qualche modo debba essere interpellato per verificare la disponibilità.

Tornare alla RAI non era nelle mie prospettive — stavo benissimo dov'ero — ma ho ricevuto una serie di richieste dalle parti più diverse, alcune delle quali sono state citate dall'articolaista, e poiché molte di queste persone non le conoscevo nemmeno ritengo che mi abbiano chiamato fidandosi del mio curriculum professionale. Ho svolto un percorso professionale attraverso imprese e grandi o medie, pubbliche o private, sempre sulla base del mio curriculum professionale e credo che su questa base sia maturato da più parti l'orientamento a chiedermi la disponibilità ad assumere un ruolo nella RAI. Sono andato alla RAI dieci giorni dopo la nomina del consiglio di amministrazione; ho inviato il mio curriculum al consiglio di amministrazione, gran parte dei cui

componenti non conoscevo e, se vado a rileggere le valutazioni espresse sulla proposta di nominarmi direttore generale, trovo che si fa riferimento unicamente al mio curriculum, alle attività svolte nelle varie aziende in cui ho lavorato e ai risultati che mi sono stati riconosciuti ovunque sono stato. Da questo punto di vista, quindi, credo si sia trattato di una scelta unicamente professionale e come tale io l'ho vissuta.

Considero pertanto più interessante vedere se, in questo anno e mezzo abbondante di lavoro in RAI, la professionalità si sia potuta esprimere con riferimento alle caratteristiche proprie di questa azienda; su questo credo che eventualmente si possa esprimere un giudizio piuttosto che su conversazioni private che, prima di assumere una decisione, si possono avere con chiunque senza doversi troppo formalizzare. Le valutazioni espresse dai singoli membri del consiglio di amministrazione sono disponibili, così come quelle formulate dall'azionista IRI di cui bisogna avere l'assenso per la nomina e conoscendo la qualità dei personaggi che sono entrati in questa vicenda non dovrebbero esservi troppi problemi.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti, alcuni possono essere controversi, ma certamente mi sento di affermare che in un anno e mezzo abbondante di lavoro ho potuto svolgere i compiti affidatimi in assoluta autonomia e in accordo con il consiglio di amministrazione che, tra l'altro, credo sia stato uno dei primi nella storia della RAI che non ha determinato contrasti dirompenti e non è arrivato a morte prematura. Abbiamo realizzato molti degli impegni che avevamo assunto, alcuni erano imposti da vincoli di legge ma non erano stati attuati come la divisionalizzazione, altri erano nel contratto di servizio e andavano messi a punto; abbiamo societalizzato alcune delle attività collaterali al core business necessarie per drenare risorse a favore di una azienda che ha sempre meno risorse dal canone; abbiamo mantenuto un grande equilibrio per quanto riguarda la presenza delle diverse parti in notiziari, rubriche e

informazioni (secondo i dati forniti dal centro di ascolto di Roma per il periodo gennaio '98 — novembre '99); abbiamo deciso nomine o collocazioni per un numero rilevante di dirigenti in gran parte o quasi totalmente all'unanimità il che, essendoci un consiglio di amministrazione che rappresentava anche una pluralità di orientamenti, dimostra che le scelte sono state le più equilibrate possibili.

Abbiamo trovato un certo numero di dirigenti e di giornalisti senza collocazione; li abbiamo collocati tutti in posizione di responsabilità senza chiederci di che parte fossero, se avessero demeritato o meritato. Attualmente sono tutti collocati ed operanti, qualcuno magari con maggior soddisfazione di altri; quindi non abbiamo lasciato situazioni sospese di nessun genere.

Abbiamo provato che anche la RAI, che veniva da situazioni di non brillante giudizio da parte degli altri interlocutori ed operatori industriali, è riuscita a fare accordi importanti con alcuni dei maggiori operatori industriali del paese; questo vuol dire che la qualità del prodotto e la credibilità dell'impresa sono state ampiamente ricostruite, perché altrimenti operatori come *Il Sole 24 ore*, RCS, Canal plus ed altri che hanno stretto con noi accordi specifici e chiesto di entrare a faro parte di alcune delle società che abbiamo costituito non si sarebbero certamente fatti avanti. Credo che questi aspetti vadano considerati perché sono parte integrante di un lavoro professionale fatto in maniera professionale, pur tra tutte le difficoltà che un'azienda come la RAI ovviamente incontra. Posso dire personalmente di aver fatto un percorso compiendo delle scelte, giuste o sbagliate che fossero; le ho fatte con la mia testa, le ho proposte al consiglio di amministrazione che in gran parte le ha approvate, in alcune parti le ha discusse, ma sempre in termini molto corretti, leali ed anche trasparenti e credo che il tasso di autonomia complessiva dell'azienda in questi due anni sia uno dei più elevati che essa ha avuto, anche se tutto ciò è avvenuto con problemi, con difficoltà, con tutto

quello che voi conoscete meglio di me. Anche in termini di risultati e di ascolto le cose non sono andate affatto male: abbiamo fatto un 1998 buono, i primi sei mesi del 1999 sono stati addirittura ottimi, come non succedeva in RAI da quattordici anni; abbiamo avuto una flessione negli ultimi due mesi rispetto ai risultati dei primi sei, ma non una flessione in generale. Non vi è stata una *débâcle* della RAI in assoluto, come i dati possono testimoniare. Abbiamo un'azienda economicamente sana, chiuderemo anche il 1999 con un bilancio buono raccogliendo frutti soprattutto per la razionalizzazione fatta attraverso il processo di divisionalizzazione.

Credo che su questi risultati e sul fatto che essi sono possibili se ci si comporta in un certo modo vada espresso un giudizio; se poi si vuol discutere di un'intervista o di questioni che ciascuno può aver avuto al momento di prendere una decisione, si tratta di una cosa che lascio alla valutazione delle persone.

MASSIMO BALDINI. Intervengo per fare un po' di chiarezza in relazione all'argomento che abbiamo all'ordine del giorno, anche per fugare le preoccupazioni espresse nel suo intervento dal direttore Celli. L'obiettivo della Commissione oggi non era e non è quello di mettere in discussione l'operato del direttore generale della RAI, le sue capacità professionali, la sua managerialità; il problema è un altro ed è a prevalente carattere politico. Vi sono alcune dichiarazioni attraverso le quali l'onorevole D'Alema, allora segretario del PDS, non ancora Presidente del Consiglio e che quindi non rivestiva alcun ruolo istituzionale, afferma che tutti sono d'accordo sul nome di Celli e Marini sostiene che egli è essenziale, altrimenti si sarebbe dovuto cambiare tutto il consiglio di amministrazione.

Ci siamo voluti soffermare « politicamente » su questa circostanza perché volevamo capire esattamente quale era stato il comportamento di alcuni protagonisti della politica nazionale in relazione anche

all'indicazione delle nomine da parte dei Presidenti di Camera e Senato. I componenti del consiglio di amministrazione della RAI sono stati nominati dai Presidenti della Camera e del Senato; in relazione a questa nomina il fatto che il segretario di un partito possa affermare tranquillamente: se la soluzione al problema va in questa direzione bene, altrimenti azzeriamo il consiglio di amministrazione, è chiaro che significa l'apertura di un conflitto tra due istituzioni importanti come i Presidenti della Camera e del Senato rispetto ad un semplice segretario di partito, sia pure importante.

In questo senso l'osservazione che noi facciamo non è rivolta al direttore generale, ma è un'osservazione di carattere politico che svolgiamo da un punto di vista più complessivo, che riguarda incidentalmente il ruolo svolto dal direttore Celli in questa vicenda, ma che riguarda invece più propriamente l'atteggiamento di determinati protagonisti della politica nazionale, alcuni dei quali, tra l'altro, ricoprono incarichi istituzionali di grande rilevanza. Quindi, tutto ciò premesso, evidentemente siamo più interessati agli sviluppi che come Commissione intendiamo dare a questa vicenda. Personalmente sono dell'idea che, al di là del giudizio che possiamo esprimere oggi, tale giudizio sia espresso comunque in assenza di alcuni protagonisti, quanto meno di coloro che hanno reso dichiarazioni di questo tipo. Pertanto, prima di arrivare ad una conclusione politicamente rappresentativa di tutta la vicenda, chiedo formalmente che vengano ascoltati in Commissione coloro che sono stati parte essenziale della vicenda: mi riferisco, quindi, al Presidente del Consiglio, ieri segretario del PDS, all'onorevole Marini ed a Claudio Velardi. Intendo cioè distinguere la vicenda professionale del direttore generale, che oggi non è assolutamente in discussione, da una vicenda politica che deve essere chiarita fino in fondo per stabilire quali siano stati i rapporti tra diverse parti politiche i cui esponenti ricoprono incarichi istituzionali e parti politiche diverse.

MAURO PAISSAN. Il dottor Celli farà qualche telefonata, ma non è detto che debba conoscere nel dettaglio il funzionamento del Parlamento e della dialettica tra le forze politiche. Per questo mi permetto, dottor Celli, di decrittare l'intervento del collega Baldini, il quale ha detto che non mette in discussione né il suo operato né la sua professionalità, ma è interessato a valutare, a sindacare la fonte di nomina del consiglio di amministrazione della RAI. Dopo di che propone una serie di audizioni dei collaboranti — presunti o reali — di queste nomine e si ferma alla fonte di nomina stessa: non vedo perché chiedi la convocazione in Commissione dell'onorevole D'Alema, dell'onorevole Marini e del dottor Velardi e non chiedi l'audizione dei Presidenti della Camera e del Senato, in quanto solo da loro possiamo avere ovviamente la versione veritiera della modalità di nomina del consiglio di amministrazione. Non capisco questa dimenticanza del collega Baldini perché, lo ripeto, solo dai Presidenti della Camera e del Senato possiamo sapere la verità sulle modalità di nomina del CDA della RAI. Il collega Baldini potrebbe chiedere maggiori informazioni su quel passaggio politico anche da qualche capogruppo della sua parte politica o da qualche consigliere politico del suo leader per verificare se in qualche misura abbiano collaborato, alla pari degli onorevoli D'Alema e Marini, ipotetici — secondo la sua versione — collaboranti di quelle nomine. Direi che i soggetti in campo potrebbero essere più propriamente definiti e perciò consiglierei al collega Baldini di allargare il campo di richiesta di audizioni.

Non so se davvero non si debba mettere in discussione affatto, come dice il vicepresidente della Commissione di Forza Italia, dottor Celli, il suo operato e la sua professionalità; penso invece che sia legittimo intervenire in modo critico anche nei suoi confronti. Ad esempio, mi permetto di dire che quelle che lei rivendica come sue conversazioni private legittimissime di allora forse non sarebbe stato il caso di raccontarle ad un giornalista, che si sa

che deve scrivere un'intervista, sempre che private dovessero rimanere. Ritengo comunque abbastanza stucchevole l'intervento su quella sua intervista e non mi soffermerò su di essa se non per porle due domande assolutamente marginali che mi sono state suggerite dalla sua esposizione di oggi. Lei ha parlato di molte altre telefonate ricevute; le chiedo se quelle politiche siano venute solo da parte dell'attuale maggioranza oppure anche da parte di esponenti dell'opposizione. Poiché lei ha citato un verbale del consiglio di amministrazione riguardante la sua nomina, le chiedo se i giudizi da lei riferiti siano stati espressi da tutti i consiglieri di amministrazione...

**PRESIDENTE.** Quali giudizi?

**MAURO PAISSAN.** I giudizi riferiti alla sua professionalità ...ed anche il consenso sulla sua nomina siano stati espressi da tutti gli attuali consiglieri che, com'è noto, hanno caratteristiche culturali e politiche diversificate.

Riguardo al suo operato, avremo modo di esprimere un giudizio nell'ambito della seconda fase di questa audizione, che riguarda un bilancio di questo periodo di gestione dell'azienda RAI, per cui non mi esprimo riguardo. Vorrei piuttosto porle due domande riferite al secondo titolo dell'ordine del giorno della nostra audizione, quello cioè che riguarda il pluralismo dell'informazione politica. Ci sono stati due episodi che vari esponenti politici di maggioranza e di opposizione hanno sottolineato e che richiedono una precisazione da parte sua. Il primo riguarda l'intervista a Novantesimo minuto del sottosegretario Minniti. Poiché considero che sia stata arbitraria la trasmissione di un'intervista raccolta in tutt'altra occasione, e comunque non nell'immediatezza della partita, ritengo che in questo caso si sia commesso un errore. So che lei ha censurato quell'intervista, però mi chiedo quale sia la catena decisionale che ha portato a commettere un simile errore, perché quell'intervista è stata fatta, è stata inserita dall'inviato a quella partita nel

proprio servizio, è stata accolta dal conduttore della trasmissione che l'ha annunciata, è stata annunciata nuovamente perché a causa di un errore tecnico non è stato possibile mandarla subito in onda. C'è stato un responsabile, un direttore della testata giornalistica che l'ha accolta, sia pure con il vostro dissenso? In aggiunta a questa catena decisionale possibile che non ci sia un intervento che almeno abbia fatto sorgere un dubbio?

Lo stesso discorso credo che si possa fare per la trasmissione *Porta a porta*: come fa il responsabile di una trasmissione a chiedere un parere all'ufficio legale dopo aver già diramato gli inviti per la trasmissione stessa? C'è una cronologia di quella vicenda che è davvero sorprendente. L'unico responsabile di un contenzioso politico non ha la sensibilità politica, oltretutto giuridicamente impostagli, di capire che all'immediata vigilia di una tornata elettorale forse non è il caso di mandare in onda una simile trasmissione. Ma anche superando questo fatto, dopo aver diramato gli inviti, si rivolge all'ufficio legale per avere un parere. Anche in questo caso vi sono un responsabile della trasmissione, un responsabile della testata ed anche uno della rete che penso abbiano le proprie responsabilità. Il direttore generale sapeva di questa trasmissione?

**PRESIDENTE.** Secondo la legge il responsabile è il direttore della testata, non quello della rete.

**MAURO PAISSAN.** Sì, ovviamente dopo il conduttore, che è anche ideatore della trasmissione.

Penso che talvolta il politico di turno, di maggioranza o di opposizione che sia, rischi di essere vittima di un cattivo operato da parte di esponenti dell'azienda, giornalisti o dipendenti. Le chiedo, quindi, se non vi sia qualcosa da rivedere nel processo decisionale che porta ad un certo tipo di prodotto giornalistico.

**GIUSEPPE GIULIETTI.** Chiedo scusa fin d'ora per il fatto che non potrò seguire

tutta l'audizione, ma sono relatore di un provvedimento presso la VII Commissione della Camera.

Nel dichiarare di condividere alcune delle considerazioni svolte da Paissan, devo dire di ritenere opportuna questa audizione anche se ho l'impressione che talvolta vi sia un'indignazione a scoppio ritardato. Quando è stata pubblicata l'intervista del direttore generale, essa non ha suscitato grande passione, ad eccezione di qualche collega che è intervenuto ed anch'io ho manifestato la mia non convinzione rispetto a quell'intervista. Se l'indignazione è tale a giorni alterni o si manifesta a scoppio ritardato, il nostro dibattito rischia di essere inficiato, anche perché il direttore generale intervenne con una precisazione rispetto a quell'intervista, tanto che nei giorni successivi ho letto non poche dichiarazioni dei colleghi del Polo, in particolare di Forza Italia, di elogio nei confronti del gruppo dirigente della RAI e del suo direttore generale. Quindi, è ancora più strana quest'indignazione a scoppio ritardato accompagnata nei giorni successivi da una serie di dichiarazioni di colleghi parlamentari, anche dell'opposizione e segnatamente di Forza Italia, addirittura di grande apprezzamento per l'attività dell'azienda e del direttore generale, il che implicitamente conferma l'esistenza di un giudizio positivo per l'autonomia politica e professionale del direttore generale e del gruppo dirigente. Se così non fosse, non comprenderei questa scissione, questa contraddizione logica che potrebbe far pensare che vi sia una sorta di trattativa parallela nel sistema radiotelevisivo, per cui l'indignazione si manifesta il lunedì, salvo attendere cosa accade il martedì, un elemento di antica consociazione radiotelevisiva che invece dovremmo tutti contribuire a spezzare.

Penso che questo gruppo dirigente della RAI sia molto meglio di come si autorappresenta nelle interviste. Ho già detto che quell'intervista non mi è piaciuta e che ho trovato positiva la precisazione seguente. Anche in questo caso, tuttavia, trovo strano che vi sia stata

grande attenzione verso l'intervista del direttore generale della RAI; ho letto un'intervista del dirigente RAI Calabrese, che diceva una cosa altrettanto singolare, nel senso che dichiarava di aver consultato anche Fini e Berlusconi ed infatti per quanto riguarda quell'intervista non accadde nulla, vi fu un silenzio stratosferico. Dico questo per ragionare apertamente sui nodi: è come se io dicessi che Celli mi è più simpatico di altri e che invece Vespa non mi piace; mi parrebbe una logica inquisitoria. Sarebbe facile adesso chiedere cos'è accaduto in relazione a quella trasmissione, perché è stata confezionata una trappola al Presidente del Consiglio, come mai non si è saputo, come mai Forattini è stato avvertito prima di altri.

Mi fa piacere questo grande riconoscimento al direttore generale della RAI; ricordo che ci fu una stagione in cui, con una decisione tutta politica, furono cacciati un consiglio di amministrazione ed un direttore del personale che allora era il dottor Celli e ci sono centinaia di interviste in cui alcuni dichiarano di essere stati i mandanti; per di più, si trattava di una situazione in cui il Capo del Governo era anche il capo di Mediaset. Ho sentito citare Velardi, ma in tutta la vicenda radiotelevisiva ho anche sentito citare continuamente Gianni Letta che non si occupa neanche più di politica ma solo di aziende. Se vogliamo fare una commissione d'inchiesta sull'ultimo quindicennio di vita della RAI, chiamando tutti i protagonisti, sarà interessantissima, ma credo che il punto sia un altro.

Si tratta di dare una valutazione dell'operato di un certo gruppo dirigente e molto opportunamente il presidente ha già convocato un dibattito su questo tema; dobbiamo valutare se nelle sue azioni questo gruppo dirigente si sia dimostrato privo di autonomia dai partiti, dal duopolio e dal mercato, se abbia difeso il patrimonio aziendale o l'abbia svenduto ad altri. Sono tra i pochi qui dentro ad essere entrato più volte in polemica, anche pubblica, con quello che considero un eccesso di continuismo e con alcune scelte che non mi convincono. Non capisco, per

esempio, quale sia il rapporto tra alcune trasmissioni della testata e della rete, se ci sia un'autonomia specifica, se ci siano isole al di fuori di qualsiasi rapporto con l'azienda; ho posto il problema del perdurante squilibrio nel rapporto tra pubblico e privato del sistema radiotelevisivo.

Vorrei porre alcune domande perché ritengo che il vero problema sia come si costruisce l'autonomia dell'impresa radiotelevisiva da tutti governi e da tutte le forze politiche, a prescindere dai tentativi a volte attuati di strumentalizzare le interviste a fini impropri. Talvolta viene attribuita alla RAI — ma non ho mai sentito dichiarazioni in proposito né del presidente Zaccaria né del consiglio di amministrazione — la volontà di tornare ad un patto di duopolio con Mediaset, di affossare il disegno di legge n. 1138, di allontanare l'appuntamento con la fondazione e con una maggiore autonomia dell'azienda. Del resto, ci fu una stagione in cui la RAI rinunciò ad aumentare gli ascolti (potremmo per esempio approfondire quando e come si stabilì di non raccogliere altre risorse pubblicitarie) e penso che gran parte delle polemiche non derivino dalle cose di cui discutiamo oggi ma dal grande sommovimento del mercato nazionale ed internazionale, dall'alleanza ENEL-Canal plus-RAI che ha scatenato decine e decine di articoli ben più appassionanti.

In conclusione, vorrei sapere se c'è una posizione della RAI favorevole all'affossamento del disegno di legge n. 1138 per rinviare nel tempo le scelte che portino ad una RAI più autonoma rispetto quella attuale e da cosa questo si dovrebbe evincere. Vorrei poi rivolgerle una seconda domanda che riguarda le privatizzazioni.

**PRESIDENTE.** È una questione un po' fuori tema.

**GIUSEPPE GIULIETTI.** Nell'intervista c'è un accenno anche a questo, comunque può rispondermi la prossima volta. Poiché una serie di polemiche e turbini interni sono da mettere relazione con il mancato

mutamento della legge, vorrei chiederle se le risulti un disegno portato avanti o sponsorizzato dall'attuale gruppo dirigente per avere una rete pagata dal canone e due reti, pagate con la pubblicità, pronte ad essere messe sul mercato.

**PIERLUIGI CELLI, Direttore generale della RAI.** Visti i risultati che ha prodotto, almeno per la sua prima parte, credo che l'intervista sia stata un errore. Nel suo complesso essa è il racconto di una vita di cui sono fiero, ma è stato un errore perché evidentemente tutto quello che tocca la politica interessava di più l'intervistatore, che ha semplificato e forzato i toni.

Nella mezza giornata in cui sono stato interessato dall'ipotesi di una nomina, come credo avvenga in tutti questi casi, sono stato tempestato da centinaia di telefonate, di tutte le parti (amici, gente conosciuta, sconosciuti), tutte volte a chiedermi di non tirarmi indietro; credo sia avvenuto anche con i miei predecessori e non mi pare ci sia niente di anormale. Immagino che quando i Presidenti di Camera e Senato scelgono i consiglieri di amministrazione esprimano qualche orientamento anche per il direttore generale; non lo so, di fatto comunque ho ricevuto enormi sollecitazioni — da tutte le parti, lo ripeto — a non tirarmi indietro. Ricordo che la situazione della RAI in quel momento era particolarmente drammatica, o almeno era stata molto drammatizzata, quindi credo che la scelta di andare su valori professionali in quel momento soddisfacesse tutti perché tirava fuori dalla polemica.

Averlo detto è stato un errore, averlo riportato parzialmente un errore ancora più sensibile. Dell'errore chiedo scusa, ma credo che del fatto in sé non ci sia nulla da scandalizzarsi perché in situazioni del genere si può ben dire « chi è innocente scagli la prima pietra ».

Riguardo agli episodi concernenti Novantesimo minuto e Porta a porta, la catena del comando è esplicita e, come tutte le catene di comando, tende a burocratizzarsi nel tempo; non succede

mai niente e poi, quando si verifica un incidente, ne succedono due o tre di seguito. Sono andato a verificare se l'accaduto fosse del tutto casuale ed ho constatato che non c'era malafede ma soltanto sciatteria. Sfortunatamente quella domenica pomeriggio stavo guardando la televisione, quindi sono potuto intervenire direttamente; analogamente sono intervenuto per un servizio del T3 della sera che conteneva alcune parolacce in riferimento alla presentazione di un calendario, attirandomi le ire dei giornalisti.

Per quanto riguarda Porta a porta, non so come siano nate le cose, perché le ho conosciute solo quando la frittata ormai fatta anche in termini di comunicazione; sarebbe comunque stato sufficiente comunicare che per ragioni di opportunità si rinviava la trasmissione alla settimana successiva — come poi è stato fatto — per rendere tutto più chiaro. La complicazione è nata dal fatto che il capostruttura che ha la responsabilità di quel programma era a letto da due giorni con l'influenza, quindi è venuto a mancare il momento della comunicazione tra l'autore del programma e il direttore di rete, quello nel quale normalmente si definisce la programmazione.

PRESIDENTE. È colpa del dottore...

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI*. Non sto dando colpe a nessuno, sto solo spiegando come si sono svolti i fatti. Il direttore di rete si è accorto di questa programmazione solo il giorno prima e, rendendosi conto che c'erano problemi di opportunità, ha chiesto un parere all'ufficio legale, parere che sarebbe stato molto meglio chiedere prima. Certo anche la sciatteria e l'inosservanza di determinate procedure sono colpe di cui la direzione generale e gli organi di disciplina interna si stanno occupando.

Alle domande dell'onorevole Giulietti rispondo che per quanto riguarda il disegno di legge n. 1138 non vi è alcuna posizione aziendale contraria, noi attendiamo i risultati della legge e ad essi ci adegueremo; analogamente non vi è al-

cuna posizione in azienda che voglia prefigurare la vendita di due reti. Il servizio pubblico, fino a quando non ci sarà una diversa decisione degli organi parlamentari che sovrintendono alla RAI, è tutta l'azienda, Rete1, Rete2, Rete3, Tg1, Tg2, Tg3, Radiouno, Radiodue, Radiotre. Non si può fare nessuna separazione arbitraria concentrando su una cosa il canone e su un'altra la pubblicità, a meno di interventi diretti del Parlamento o che promanino da direttive dell'Unione europea; finché non sarà così, abbiamo l'obbligo di mantenere unitario il servizio.

MARCO FOLLINI. Non vorrei suscitare la diffidenza dell'onorevole Giulietti se ribadisco che, almeno da parte mia, c'è pieno apprezzamento per le capacità manageriali e professionali del direttore generale e confermo che questo giudizio vale dal lunedì alla domenica. Diversa è la questione, posta dall'onorevole Landolfi, delle interferenze politiche; anche a questo proposito, tuttavia, non credo che possiamo impiccare il direttore generale della RAI all'albero di un'intervista concessa, credo, con un grado apprezzabile di onestà intellettuale. Lo dico perché, se il tema sono le interferenze, dovremmo prevedere l'audizione di chi ha queste responsabilità, non di chi è «l'oggetto del desiderio» e mi pare improbabile immaginare una convocazione dell'onorevole D'Alema, dell'onorevole Marini, del dottor Velardi e magari, perché no?, dei Presidenti di Camera e Senato. D'altra parte, credo non ci sia nulla di peggio che affrontare quest'argomento con un grado eccessivo di ipocrisia.

Mi rendo conto che rappresento un punto di vista di una certa indulgenza su questo terreno; mi capitò una decina di anni fa di essere consigliere d'amministrazione insieme al presidente Zaccaria quando l'allora direttore del telegiornale Vespa in un'intervista disse che per una convenzione l'azionista di riferimento della RAI erano i partiti, mentre l'azionista di riferimento del principale telegiornale era il principale partito. La battuta di Vespa era la fotografia di una

situazione, non conteneva un auspicio né tantomeno un'ammissione di colpevolezza, tuttavia credo che il ragionamento fra di noi non farà nessun passo avanti fin quando resteremo tutti impalati su posizioni di convenienza propagandistica che nascondono il fatto che una maggiore autonomia dell'azienda rispetto al potere politico non è frutto solo dell'indipendenza delle persone e del coraggio dei comportamenti, ma deve essere la conseguenza di un processo legislativo virtuoso che da più parti abbiamo auspicato in questi anni. Oggi siamo rimasti al punto che ai Presidenti di Camera e Senato resta conferita la responsabilità di indicare i nomi dei componenti del consiglio d'amministrazione e che, presumibilmente, li indicano avendo a cuore le competenze professionali di ciascuna delle persone nominate ma tentando anche di rappresentare una sorta di equilibrio politico, che fatalmente finisce per avere qualche riferimento nella geografia parlamentare.

Credo che il direttore generale in questo vertice sia la persona istituzionalmente più sottratta a questo tipo di condizionamento e gliene do atto; pur avendo avuto qualche occasione di dissenso su singoli passaggi della sua gestione, mi pare però più utile volgere questa occasione di confronto con il direttore generale su temi di maggiore attualità e prospettiva rispetto a quelli dell'intervista.

Lei ieri è stato investito da una sorta di involontaria audizione a Striscia la notizia: ho visto che la rincorrevano con un microfono e le chiedevano conto delle ragioni per le quali sulla prima rete, in un'ora di agevole accesso a tutti, era andato in onda un film pornografico; le chiedevano anche se fosse vero che in una certa trasmissione destinata ad una collocazione ancora più importante fosse andato in onda un po' di turpiloquio. Lei ha negato ma poi, come spesso accade a *Striscia la notizia*, sono state proiettate immagini che smentivano la sua negazione.

Anch'io, come Paissan, credo che la questione riguardi la catena di comando,

cioè l'assunzione di responsabilità rispetto a cose che non si può immaginare che il direttore generale gestisca e controlli in prima persona, ma di cui è oggettivamente e per legge responsabile di fronte alla Commissione parlamentare, all'opinione pubblica e in qualche modo di fronte telespettatori.

Abbiamo segnalato due episodi negli ultimi giorni: il primo è l'intervista di Minniti a *Novantesimo minuto*, cosa che mi è parsa particolarmente stridente, tant'è che l'ho denunciata pochi minuti dopo averla vista. L'altro episodio riguarda la trasmissione *Porta a porta* dedicata alla satira, a Forattini dove - apprendo adesso che c'era un capostruttura malato - se c'è un aspetto che mi ha lasciato perplesso è quello concernente una responsabilità lasciata scivolare sulle spalle del responsabile dell'ufficio legale, come se si potesse immaginare che il dottor Rubens Esposito avesse la responsabilità di determinare cosa dovesse e cosa non dovesse andare in onda. Il direttore generale parla di sciatteria, ma forse almeno in alcuni di questi casi tale termine è un eufemismo. Tuttavia, ci dobbiamo porre e non possiamo non porre al direttore generale il problema dei rimedi, dato che non possiamo dare per scontata la sciatteria e tanto meno immagino che lo faccia il dottor Celli.

Allora, il rimedio può essere quello di individuare volta per volta responsabilità intermedie, che però risultino di una qualche evidenza, in modo che ci sia chi paga (come viene detto talvolta con brutalità), chi risponde. Se invece, come spesso è accaduto, la risposta è affidata alla responsabilità diretta del direttore generale, credo che questa catena di comando debba essere ripensata, accorciata, privata di quegli elementi burocratici ai quali il dottor Celli faceva riferimento e che sono sicuramente una delle concause degli episodi che si sono verificati e di altri che potrebbero verificarsi se a questa situazione non venisse posto rimedio.

In conclusione, vorrei chiedere al direttore generale come egli pensi di rico-

struire una catena di comando che metta a riparo lui stesso, la RAI e soprattutto i telespettatori dal ripetersi di episodi di questo genere.

ANTONIO FALOMI. Ho apprezzato molto l'intervento dell'onorevole Follini, anche perché il collega Paissan ed io siamo stati accusati di « benaltrismo » quando abbiamo proposto al tema che oggi stiamo discutendo un approccio di tipo diverso da quello che concretamente si è realizzato in quest'occasione. Abbiamo proposto un approccio diverso perché mi sembravano sufficienti le smentite e le precisazioni che già erano state fatte in sede di stampa e che sono state ulteriormente arricchite oggi dal dottor Celli. Mi erano apparse sufficienti anche le dichiarazioni rese a suo tempo dal presidente della RAI, Zaccaria, quando aveva richiamato giustamente il ruolo chiave che in sede di nomina del direttore generale ha il consiglio di amministrazione; dichiarazioni rese anche dal Presidente del Senato Nicola Mancino chiamato in causa, insieme al Presidente della Camera quando aveva giustamente ribadito che ai Presidenti dei due rami del Parlamento compete soltanto la nomina del consiglio di amministrazione e che quella del direttore generale — atto successivo — è di totale competenza del consiglio di amministrazione. Per certi aspetti e relativamente alla correttezza complessiva dell'operazione ho ritenuto sufficienti anche i commenti che vennero fatti da esponenti non solo di maggioranza ma anche di opposizione, da membri autorevoli di questa Commissione all'indomani della nomina sia del CDA sia del direttore generale, nonostante le pagine dei giornali fossero piene del tema « chi sponsorizza chi ».

Mi sembrava sufficiente questo quadro per avere una risposta tale da proporre un diverso tipo di approccio alla discussione che stiamo svolgendo, che non era ovviamente un voler eludere i temi del rapporto tra la politica ed il servizio pubblico radiotelevisivo, tema abbastanza complicato che, rispetto ai modelli tradi-

zionali, aveva subito una profonda modificazione attraverso l'assegnazione della competenza a decidere, per lo meno per ciò che riguarda il CDA, ai Presidenti delle Camere.

È evidente che tutti quelli che hanno potere di decidere in questa materia non lo fanno chiudendosi dentro una stanza e facendosi venire in mente l'idea migliore: essi sentono, valutano, immagino che ascoltino esponenti della maggioranza e dell'opposizione, personalità non politiche, in modo da formarsi un'opinione attorno alla scelta migliore, cosa che mi sembra del tutto legittima e normale. Credo, perciò, che quando si debbono assumere decisioni di questo tipo vi sia ben altro che una telefonata, vi sia tutto un lavoro; l'importante è che chi deve decidere alla fine di questo lavoro prenda una decisione non condizionata. Questo mi sembra il punto chiave di un corretto modo di decidere; altrimenti, saremmo ipocriti se pensassimo che i Presidenti delle Camere o il CDA soltanto sulla base di un astratto ragionamento possano arrivare ad una conclusione operativa. In ogni caso, mi sembra che quella alla quale sono pervenuti sia una conclusione positiva e i fatti lo dimostrano.

Naturalmente tutti abbiamo da muovere critiche, polemiche, osservazioni su come vanno le cose, abbiamo opinioni diverse su molte questioni, però mi sembra che aver fatto di un'intervista del direttore generale un tema così rilevante da provocare addirittura una riunione della Commissione di vigilanza sia eccessivo. Tanto più eccessivo valutando una qualche singolarità che vi è stata: l'intervista è stata pubblicata il 18 novembre e noi il 30 novembre abbiamo deciso di procedere a questa audizione, sia pure con le polemiche che hanno accompagnato tale decisione. Il collega Giulietti parlava prima di improvvisa sensibilità a scoppio ritardato.

PRESIDENTE. Avremmo forse dovuto dichiarare guerra?

ANTONIO FALOMI. Siccome so che c'è una grande sensibilità in queste cose e in

genere anche una velocità notevole, mi è sembrato un approccio un po' diverso, tanto più che ricordo che il giorno in cui fu pubblicata l'intervista, lo stesso presidente Storace, interpellato da un'agenzia, non ritenne opportuno convocare una seduta della Commissione e addirittura rimise la questione nelle mani dell'onorevole Landolfi, al quale spettava l'iniziativa.

Trovo qualche difficoltà a porre delle domande, non perché non ne abbia ma perché, come ho avuto modo di dire anche nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza, se avessimo stabilito un'audizione sul bilancio di attività all'approssimarsi della scadenza di questo consiglio di amministrazione (intendo riferirmi ad un bilancio economico, finanziario, editoriale, in materia di pluralismo, di rapporto con la politica), forse sarebbe stato più corretto.

Da ultimo vorrei svolgere una considerazione sull'ordine dei nostri lavori, in particolare per ciò che concerne la convocazione della Commissione per martedì 7 dicembre: io ci sarò, ma vorrei ricordare al presidente Storace che tutti i senatori non romani, essendo il Senato chiuso, avranno qualche difficoltà ad essere presenti, per cui vorrei che si valutasse con attenzione questo aspetto.

**PRESIDENTE.** Su questo ha ragione, senatore Falomi, tuttavia vi è un problema legato alla legge finanziaria. Chiederò comunque al sottosegretario Vita la disponibilità a tornare in Commissione qualora qualche senatore dovesse chiederlo.

**EMIDDIO NOVI.** Quella di cui stiamo parlando è a mio parere una bella intervista, un'intervista che dice come stanno le cose e che esce fuori dall'ipocrisia istituzionale, da quella doppiezza gesuitica che anima comunemente il dibattito politico e che è emersa anche durante i lavori della Commissione.

Sostanzialmente cosa ha detto il dottor Celli? Ha detto cose che tutti sappiamo: in primo luogo, che c'è una sorta di privatizzazione partitocratica della RAI; in secondo luogo - ed è forse la notazione

più interessante - ha parlato di una specie di transumanza trasformista del personale RAI, transumanza che spesso anticipa i risultati elettorali. A volte essa diventa un minuetto perché, dopo le elezioni europee, già ci si preparava a cambiamenti ma, dopo il voto di Bologna, vi sono stati ripensamenti. Ciò vuol dire che questi poveri cristi vanno sopra e sotto non sapendo come collocarsi. Tutto questo è indegno, però purtroppo avviene: dopo il risultato delle elezioni europee, ho registrato un'attenzione particolare del TG3 Campania verso qualunque sciocchezza io facessi, pur essendo stato sempre ignorato e probabilmente, dopo il risultato di Bologna, quest'attenzione non ci sarà più. Comunque, bisogna rassegnarsi a queste transumanze, l'Italia è quella che è e d'altronde il personale della RAI è stato reclutato in un certo modo.

Vorrei distinguermi dalle considerazioni svolte dai colleghi anche relativamente alla responsabilità di D'Alema: è chiaro che D'Alema abbia telefonato a Celli, non me ne meraviglio e d'altronde la privatizzazione partitocratica della RAI è un dato di fatto, è sempre avvenuta; c'è chi la interpreta in termini produttivi e seri e chi in termini di totale subalternità al dante causa.

Vorrei piuttosto soffermarmi sull'esistenza di un nocciolo duro, una sorta di monocultura dell'informazione, quella delle sedi regionali, dove spesso si tocca il fondo. Le chiedo, allora, dottor Celli: perché non vi ponete seriamente una questione di professionalità, di correttezza dell'informazione, di rigore? Non stiamo certo sostenendo dal punto di vista politico che il giornalista della RAI debba essere una sorta di potere terzo, perché queste sono cose che si dicono ma che poi non si fanno, anche perché non si può rimproverare a Mannoni, a Bianca Berlinguer o alla Gruber di estrinsecare anche con lo sguardo e con il tono di voce le proprie collocazioni politiche ideali, perché siamo uomini, non siamo fatti d'argilla. Mi chiedo piuttosto se sia possibile che i notiziari regionali della RAI debbano essere così subalterni ad una

determinata area politica. Possibile che debba esservi tale e tanta carenza di professionalità per la quale in genere tutti i telegiornali regionali arrivano ad ignorare fatti di cronaca di grande rilievo per poi soffermarsi sul piccolo convegno, sull'intervista al sindaco o all'assessore regionale? Questa è una vergogna professionale della RAI! Quando vi deciderete ad intervenire per estirpare questa vergogna? Dico questo perché il livello di subalternità è così basso da non giovare a nessuno; nella mia città l'infimo livello di subalternità al sindaco taumaturgo ha provocato un rigetto nei confronti di questi al punto che per la prima volta i democratici di sinistra a Napoli sono scesi al 19 per cento, quando nel 1972 contavano il 27 per cento dei consensi. Ciò è avvenuto perché evidentemente hanno lavorato male. Dico questo anche nell'interesse della sinistra, tanto più che ciò non avviene neanche per responsabilità dei vertici, i quali nulla possono fare nei confronti della lottizzazione dei servizi per la quale l'ex addetto stampa del sindaco o del presidente della regione viene assunto alla RAI come redattore precario e poi chiaramente, come tutto ciò che è precario, diventa stabile e guarda caso è proprio lui ad occuparsi delle cronache del consiglio comunale. Di fronte — lo ripeto — ad un livello talmente subalterno, possibile che non riusciate ad intervenire e a moralizzare, perché di questo vi sarebbe bisogno?

**LUIGI PERUZZOTTI.** Non entrerò nel merito dell'intervista rilasciata dal dottor Celli perché i giornali scrivono tutto e il contrario di tutto e d'altronde l'intervista non fa altro che confermare lo stato dell'arte. Piuttosto, vorrei rifarmi a quanto ha detto il senatore Novi. Appartengo ad una forza politica che è l'unica forse ad avere il diritto di alzare la voce, gridando più delle altre, sul tema dell'informazione. Lei sa benissimo, dottor Celli (e non mi si vengano a citare i dati dell'Osservatorio di Pavia perché sappiamo tutti come vengono elaborati), che la Lega è discriminata. Vorrei entrare nel

merito dei telegiornali nazionali e di quelli regionali, nella fattispecie quello della Lombardia e nel far questo mi ricollego a quanto ha osservato il senatore Novi: è vero, dottor Celli, altro che pluralismo dell'informazione! La Lega è praticamente tagliata fuori da tutto, persino dalle cronache parlamentari, nelle quali si fa riferimento all'opposizione, in questo caso il Polo, e la Lega che interviene, dà battaglia, fornisce il suo contributo quando lo ritiene necessario non viene neppure menzionata. Anche all'interno dei telegiornali si fanno interviste ai politici per futili motivi, e intendo riferirmi a quelle fatte ai politici sulla collezione delle figurine Panini, quando la Panini ha presentato a Roma la sua enciclopedia. Sono andati a chiedere a tutti cosa collezionassero da giovani, della Lega non si è neppure parlato, e questo è emblematico.

Si è parlato di *Striscia la notizia*: bisogna avere il coraggio di dire che è l'unico telegiornale cui la gente crede, la gente ha fiducia in *Striscia la notizia* perché dice la verità, mentre gli altri telegiornali non la raccontano.

Episodi come quelli citati dai colleghi in precedenza, cioè l'intervista a Minniti e la trasmissione su Forattini sono, a mio avviso, in questo particolare momento davvero deprecabili. Le chiedo, allora, cosa lei intenda fare per evitare che simili episodi si ripetano e soprattutto se lei intenda veramente controllare come vengono gestite le redazioni regionali, perché ci sono delle forze politiche, noi per primi, che vengono discriminate e la gente comune, non solo quella che vota il nostro movimento politico, è disgustata da questo stato di cose. Per quanto riguarda la Lombardia, faccio mie le considerazioni svolte dal senatore Novi a proposito del telegiornale della Campania.

**PIERGIORGIO BERGONZI.** Non ho domande da rivolgere al dottor Celli riguardo all'intervista perché gli sono già state rivolte tutte e non credo sia il caso di allargare la nostra discussione ai temi più generali che saranno affrontati la

prossima settimana, vorrei però esprimere una sensazione che ho provato durante questo incontro. Mi sembra ci sia stata una discussione pacata nella Commissione che non ha ingrandito fatti che non andavano ingranditi, come l'intervista in questione; del resto, a fronte di obiezioni relative a taluni contenuti dell'intervista sui presunti condizionamenti la parte di forze politiche nei confronti della direzione della RAI, mi sembra non si siano trovati riscontri nella vita concreta dell'azienda e da tutti è venuto un apprezzamento per la professionalità, per l'equilibrio e, in una certa misura, anche per l'autonomia che l'azienda ha saputo manifestare in questi anni.

Quando terremo la discussione più generale credo potranno esserci anche accenti critici per l'operato della RAI, ma mi sembra che l'oggetto del contendere rappresentato dall'intervista sia un po' pretestuoso mentre la Commissione, a mio parere, ha dimostrato di saper discutere dell'argomento per le sue reali dimensioni.

**PRESIDENTE.** Come vede, non c'era nulla di drammatico nella decisione di ascoltare il direttore generale della RAI.

Questa non è la sede per discutere la professionalità del direttore generale, siamo qui per parlare di alcuni fatti che sono accaduti e sarebbe improprio anche chiedere manifestazioni di entusiasmo. Vorrei porre alcune domande per cercare di comprendere meglio l'accaduto. Il senatore Falomi ha affermato che per lui le precisazioni ricevute sono state sufficienti, io invece ribadisco, come ho detto in ufficio di presidenza, che per me non sono sufficienti e ritengo utile ascoltare ulteriori precisazioni proprio per spersonalizzare il dibattito. Il problema è il sistema nel quale si trova ad operare la RAI: non c'entra nulla il grado di professionalità del direttore generale, altrimenti bisognerebbe andare fino in fondo alle questioni legate alla lottizzazione, alzare il sipario e fare i nomi.

Dico in particolare al senatore Bergonzi, con il quale in passato abbiamo avuto discussioni piuttosto accese, che il

problema non è una semplice intervista ma quella che può apparire come una lottizzazione. Non lo dice solo l'opposizione, lo ha denunciato in un'interrogazione il senatore Di Pietro; prima o poi si dovrà uscire da questa situazione e per questo è opportuna una discussione nella Commissione. Non è un problema che si scopre oggi, ma dobbiamo cercare una possibile soluzione e non è una questione che si possa affrontare con uno spirito di anima candida. Certo che è normale che vi siano delle consultazioni; io, per esempio, rivendico il diritto ad essere consultato quando si dovrà decidere sulla conferma o sulle rinnovo dell'attuale consiglio di amministrazione, ma essere consultato non significa essere il decisore. Confesso di essere stato anch'io tra quelli che hanno telefonato al direttore generale della RAI, ma io l'ho chiamato per fargli gli auguri, non per invitarlo ad accettare altrimenti si sarebbe dovuto cambiare il consiglio d'amministrazione; il problema, quindi, non è di quante persone hanno telefonato, ma di chi ha preso le decisioni ed è evidente che è un problema non del direttore generale ma del sistema politico. Non è infatti accettabile che il segretario di un partito decida che se c'è un direttore c'è un consiglio di amministrazione, altrimenti ce n'è un altro; a questo punto, diventa sospetta anche l'unanimità del consiglio di amministrazione su questa nomina.

Ricordo di aver tentato di introdurre nel dibattito politico una proposta secondo la quale i Presidenti delle Camere avrebbero dovuto inviare al presidente della Commissione di vigilanza una rosa di nomi di persone che sarebbero state ascoltate in audizione e poi, sulla base delle audizioni, i Presidenti delle Camere avrebbero deciso. Avrebbe potuto essere un modo trasparente per arrivare ad una decisione: un percorso del genere non è previsto dalla legge, ma non è neanche vietato e sarebbe molto innovativo che i candidati venissero qui, prima della nomina, a spiegare il loro programma di lavoro per gli anni successivi.

In quel periodo di numerose telefonate mi è capitato di ricevere una garbata telefonata anche dal Presidente del Senato un minuto prima che le agenzie di stampa diffondessero la cinquina di nomi del consiglio di amministrazione. Quando chiesi chi fosse il dottor Contri che non conoscevo, mi fu risposto che era un elettore del Polo. Ma ce ne sono 16 milioni!

Spero che da questa discussione possa trarre spunto anche il Parlamento nelle sedi legislative per la ridefinizione dei criteri di nomina del servizio pubblico radiotelevisivo. Ci stiamo avvicinando alla scadenza del mandato del consiglio d'amministrazione, quindi è opportuno che ciascuno nell'ambito delle consultazioni possa esprimere giudizi e valutazioni.

Io continuo a cercare una risposta a questa domanda: chi sbaglia, paga mai? L'episodio di violazione del silenzio di una giornata elettorale con l'intervista a Minniti è di una gravità inaudita: vorrei sapere cosa intenda fare in proposito la RAI. Il senatore Peruzzotti ha chiesto cosa avverrà se succede di nuovo, ma era già accaduto in un'altra occasione: nel corso di elezioni amministrative parziali a Domenica in con la presenza di Livia Turco. È vero che si parlava di altro, ma è proprio quando si parla di altro che il messaggio politico arriva meglio.

In questi casi viene sostituito il responsabile, chi sbaglia viene messo in condizione di non nuocere? La stessa cosa vorrei sapere riguardo all'episodio del film porno su RaiUno ricordato da Follini.

L'episodio di *Porta a porta* è diverso, perché si pone una questione di opportunità politica che è però stata esercitata in direzione favorevole al Presidente del Consiglio a cui prima delle elezioni si decise di non dare un dispiacere evitando di parlare dei suoi comportamenti nei confronti della satira. Non si può semplicemente dire che il problema è stato risolto spostando la trasmissione, perché o si decideva di non farla oppure, una volta deciso, la si doveva fare nel momento stabilito. Il Presidente del Consiglio si è speso molto per l'elezione di Parisi a

Bologna; anche se nei dati dell'Osservatorio di Pavia risulterà come esponente del Governo, si tratta di un esponente della maggioranza politica che è andato a fare campagna elettorale per un suo candidato, e la sua campagna elettorale non è stata disturbata da Forattini. Vorremmo sapere se questo episodio possa farsi rientrare in quella che negli indirizzi scritti dall'onorevole Paissan è stata chiamata subordinazione ad un potere politico. Qualcuno ha parlato di un complotto contro D'Alema, ma mi sembra eccessivo considerato che la trasmissione è stata rinviata a dopo le elezioni in modo da evitare problemi.

Su questo, dottor Celli, vorrei avere la sua autorevole opinione ringraziandola per la presenza.

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI*. Credo che i senatori Novi e Peruzzotti abbiano ragione a chiedere una profonda revisione delle modalità con cui le sedi regionali esercitano il servizio pubblico. In esse infatti la contiguità territoriale rende molto spesso più pressante la tendenza a fare in un modo piuttosto che in un altro, quindi c'è qualche problema. Adesso stiamo procedendo alla revisione del TG3; abbiamo fatto partire solo questa settimana alcune programmazioni tipicamente regionali che erano nel piano della nuova testata e questo ci dà modo di entrare nelle sedi regionali per riequilibrarne gli assetti. D'altra parte, non è un mistero per nessuno che questa direzione generale ha avuto anche recentemente scontri non semplici con il sindacato dei giornalisti della RAI perché riteniamo sia necessario organizzare il lavoro in modo da favorire una maggiore flessibilità e possibilmente anche una maggiore professionalità. Credo, infatti, che basterebbe la professionalità per garantire il pluralismo.

Ritengo quindi che oggettivamente ci siano dei problemi che vanno risolti: ci stiamo mettendo mano e speriamo di non vederli riprodotti in una direzione o nell'altra; gli orientamenti si spostano un po' con le maggioranze, a volte le anticipano

a volte le seguono, ma problemi di questo genere ci sono.

Per quanto riguarda i casi che si sono verificati, nelle fasi di fibrillazione dell'azienda è più facile che simili episodi accadano. Abbiamo passato i primi venti mesi senza alcun incidente di percorso, cosa che per la RAI può essere considerata un miracolo; nell'ultimo mese ne abbiamo collezionati due o tre e quindi vi è un po' di preoccupazione.

In merito al film mandato in onda a metà mattinata su RAIUNO, che non era un film porno e anzi era classificato « per tutti », esso aveva indubbiamente delle scene osé. Era l'ultimo giorno utile per poterlo trasmettere, perché poi sarebbero scaduti i diritti, per cui si sono sommate cose diverse. Evidentemente qualcuno ha pensato che, essendo l'ultimo giorno utile, tanto valeva mandarlo in onda in modo da non sprecare dei diritti; inoltre, non è stato rivisto. Da qualche tempo abbiamo dei computer su cui possiamo richiamare tutti i programmi ed i film e guardarli direttamente sul nostro computer. Evidentemente vi è stata quella che io definirei una « sciatteria », anche se probabilmente si è trattato di qualcosa di più, ma la cosa straordinaria è che all'improvviso l'audience è balzata a livelli altissimi: vi è stato un aumento del 250 per cento dell'audience che a quell'ora è composto prevalentemente da casalinghe.

PRESIDENTE. C'è materiale per un'indagine sociologica!

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI*. Subito dopo abbiamo interrotto la proiezione del film, ma il problema è che il materiale che va in onda deve essere visto tutto prima, c'è una disposizione in questo senso e quindi vi è stata un'inosservanza di una disposizione a seguito della quale è stato aperto un procedimento disciplinare.

Per quanto riguarda i procedimenti disciplinari, devo dire che una volta ero più deciso, ma poi mi è capitato un incidente proprio alla RAI. Mi riferisco ad un giornalista che, appena arrivato in

RAI, fu colui che passò a *Unomattina* la notizia dell'avviso di garanzia al cardinale Giordano. Stracciandosi le vesti il consiglio di amministrazione pretese un intervento sanzionatorio ed il giornalista fu sostituito: tuttavia, aveva ragione, dovremmo chiedergli scusa perché, almeno per quella vicenda, ha avuto ragione a passare l'informazione, che, d'altro canto, proveniva dall'ANSA ed era stata verificata più volte. Quindi, mi capita di avere qualche preoccupazione nell'intervenire immediatamente in termini sanzionatori.

Per tornare ai due episodi verificatisi di recente, cioè l'intervista a Minniti e la trasmissione *Porta a porta* dedicata alla satira, ho avviato immediatamente le procedure disciplinari; c'è un regolamento e quindi opereremo in tale direzione. Per quanto riguarda specificamente *Porta a porta*, sono venuto a conoscenza della questione solo alla fine di tutto il percorso, ne sono stato investito quando ormai le decisioni erano prese e ho visto uscire una notizia ANSA al riguardo; evidentemente la partita è stata giocata per intero pensando di poterci mettere una toppa alla fine. Tuttavia, in simili condizioni la cosa migliore sarebbe stata quella di non chiedere il parere all'ufficio legale all'ultimo minuto, perché ciò complica la vita. D'altra parte, il parere era molto esplicito in quanto avvertiva che vi erano almeno due ordini di rischi molto grandi nel dar luogo alla trasmissione e quindi il direttore di rete a quel punto...

PRESIDENTE. Perché parla del direttore di rete? Non si tratta del direttore di testata?

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI*. Il direttore di rete è colui che ha la responsabilità operativa della trasmissione; la trasmissione è nella rete, non nella testata. Poi, in periodo elettorale le cose cambiano, anche se in questo caso si trattava di elezioni suppletive rispetto alle quali la legislazione non è così definitiva, ma siamo noi che in via cautelativa e prudenziale trattiamo anche quelle suppletive — anche

nel caso in cui si trattasse di una sola  
— come fossero elezioni *tout court*.

PIERGIORGIO BERGONZI. I due rischi evidenziati dall'ufficio legale della RAI erano connessi al fatto che la trasmissione andava in onda prima della tornata elettorale o erano rischi presenti anche in generale? Dico questo perché, fino a prova contraria, hanno deciso di fare la trasmissione.

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI*. Sì, perché rispetto all'ampliamento della querela è intervenuta una nota di Palazzo Chigi nella quale si diceva che in ogni caso non avrebbero mai ... Quindi, cadeva la prima motivazione e rimaneva l'altra relativa all'applicazione della legge n. 515 del 1993. Comunque, come ho già detto, la cosa avrebbe potuto essere gestita diversamente, cominciando a comunicare da subito l'intenzione di fare quella trasmissione. Speriamo che non accada più, anche se sono il primo a sapere che questa è una formula rituale ed insoddisfacente. Comunque, vorrei far

presente che una fase di fine mandato di un consiglio di amministrazione non è augurabile a nessuno perché nel corso di essa è più difficile governare l'azienda. Tutto è più complicato, più rallentato e tutti sono maggiormente preoccupati di ciò che avverrà e quindi anche noi — vi prego di credermi — abbiamo qualche difficoltà in più.

PRESIDENTE. Nel dichiarare conclusa l'audizione del direttore generale della RAI, avverto che la Commissione è nuovamente convocata per il prossimo giovedì 9 dicembre, alle ore 10.

**La seduta termina alle 15.40.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia l'11 gennaio 2000.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

*Stampato su carta riciclata ecologica*

STC13-RAI-64  
Lire 1000